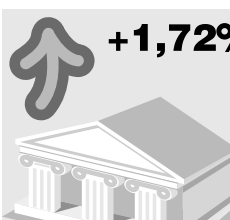




mibtel	 <p><b>+1,72%</b> <b>21.902</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 21,65</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9022</b> <b>(lire 2.146)</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## NUOVA STRATEGIA PER MONTE DEI PASCHI

MILANO La Deputazione Generale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha approvato il «Documento di programmazione strategica pluriennale» per gli esercizi 2002-2005, nel quale vengono fra l'altro definiti gli indirizzi strategici inerenti la politica delle partecipazioni.

In una nota si rileva che per quanto riguarda la Banca Monte dei Paschi di Siena SpA, l'amministrazione della relativa partecipazione continuerà ad avvenire nell'ottica di salvaguardare il valore economico del patrimonio e di assicurarli adeguata redditività, in modo tale da consentire una sempre maggiore capacità di realizzazione degli scopi istituzionali. In questi termini, il percorso di allineamento all'obbligo di cedere il controllo deve essere visto come un'opportunità di valorizzazione dell'asset.

Secondo il documento saranno da considerare preferibili per la fondazione quelle ipotesi che comportino un incremento della scala dimensionale del Gruppo Bancario in modo tale che la partecipazione venga ad attestarsi ad un livello non più di controllo ma riferito ad un aggregato più vasto, senza che si configuri alienazione di quote della Società.

È opportuno sottolineare che la crescita dimensionale del Gruppo che si ritiene di perseguire deve essere considerata come elemento utile a conseguire livelli qualitativi e di efficienza gestionale sempre maggiori; dimensione, capacità competitiva e redditività rappresentano infatti aspetti inscindibili e strettamente correlati.

# economia e lavoro -74

## Oggi l'incontro tra esecutivo e parti sociali. Cofferati: si va allo sciopero nella scuola e pubblico impiego D'Amato e Maroni non seguono Ciampi Concertazione? Governo e industriali vogliono lo scontro coi sindacati

Felicia Masocco

ROMA La scuola va verso lo sciopero, il pubblico impiego senza soldi per contratti è in agitazione e, almeno per parte Cgil, è pronto a scendere in piazza. I Cobas uno sciopero generale di tutte le categorie lo hanno già fissato. Il fronte imprenditoriale si spacca sulle riforme e sulla concertazione e i sindacati tutti puntano i piedi contro la delega chiesta dall'esecutivo per la verifica previdenziale. «Depotenzia il confronto con le parti sociali ed esaurisce il Parlamento», ha detto ieri Sergio Cofferati. È una scelta «sbagliata e addirittura grave». «La pretesa di decidere come il governo debba tradurre gli accordi è un tantino eccessiva», gli ha subito risposto il ministro, confermando che il ricorso alla delega è «possibile».

La tensione sale e la parola passa al governo che tuttavia mostra di restare sordo l'appello del presidente Ciampi alla concertazione preferendo procedere in tutt'altra direzione. Accade infatti che al secondo round con le parti sociali su pensioni e Libro bianco sul lavoro fissato per oggi, il ministro Maroni abbia invitato oltre ai sindacati, solo una parte del fronte imprenditoriale. Ovvero solo le cinque associazioni che con Confindustria approvano il documento di viale dell'Astronomia sulle riforme (e, di fatto, la linea del governo). Oltre ad Antonio D'Amato oggi verranno ricevuti i presidenti dell'Abi, dell'Ania, di Confagricoltura, Coldiretti, Confcooperative e Confartigianato. Chi dissenta dovrà aspettare. Ancora ieri sera, ad esempio, Confcommercio non aveva ricevuto alcuna convocazione.

Tavolini e tavolini, insomma, e appare singolare che il governo abbia rinunciato a verificare autonomamente le diverse posizioni delle organizzazioni imprenditoriali, lasciando a Confindustria l'iniziativa. La prima a protestare è stata Legacoop che con Graziano Pasqual rimprovera al ministro che dopo aver annunciato un confronto con tutti i firmatari dell'accordo del 23 luglio, ha deciso di esclu-

dere una parte delle organizzazioni». Immediata la replica di Maroni: «Non capisco tanta irruenza, l'esclusione non c'è. Ho preso l'impegno di incontrare tutte le parti sociali, lo confermo e lo manterrò». La strada della concertazione si fa sempre più ripida, e pensare che era stata una girandola di consensi quella seguita al richiamo del Capo dello Stato al governo.

Ma non è solo la concertazione ad aver imboccato la via del tramonto. «Il governo ha buttato nel cestino anche la politica dei redditi. Non è un sospetto del sindacato, ma lo ha scritto nel Libro bianco», ha detto Cofferati davanti ai quadri e ai delegati della Funzione pubblica Cgil di Roma e Lazio riuniti in vista delle elezioni per le Rsu.

Un giudizio questo che trova una conferma anche nelle risorse poste in Finanziaria per i contratti pubblici non consentendo il recupero della differenza tra inflazione programmata e reale. «Non pensate sia una distrazione - ha affermato il segretario della Cgil - è un modello». Cofferati ha ricordato di aver chiesto al governo «di modificare le poste in Finanziaria per i contratti del pubblico impiego e la scuola. Le categorie, sulla base di quelle che saranno le posizioni del governo, decideranno. La scuola - ha ricordato - ha già deciso di dar vita ad uno sciopero, penso che se il governo confermerà i valori che abbiamo contestato il pubblico impiego farà esattamente la stessa cosa». E che il pubblico impiego sta andando verso la mobilitazione in assenza di modifiche significative della manovra lo conferma anche il segretario generale del sindacato di categoria della Cgil-Fp, Laimer Armuzzi. «Se non c'è un'inversione di tendenza da parte del governo - ha detto - la nostra risposta non potrà che essere chiara e ferma, non potremo che entrare nella logica del conflitto e della mobilitazione. Spero che ciò avvenga unitariamente, ma se così non dovesse essere non ci pongano di fronte ad una alternativa: "papocchio" o lavoratori. Noi la scelta l'abbiamo già fatta, stiamo con i lavoratori e i loro diritti».



Angeletti della UIL, Pezzotta della CISL, Cofferati della CGIL e Billè presidente della Confcommercio. Cito/Ap

### conflitto d'interessi

## Scandaloso Lunardi: nomina Pozzi all'Anas

ROMA La partita Anas finisce molto peggio di come è cominciata. La nomina di Vincenzo Pozzi, legato ad una società che dà lavoro alla Rocksoil di cui sono titolari i figli del ministro Pietro Lunardi, ormai è scontata. Ma non finisce qui. Pozzi non andrà a fare l'amministratore, ma il commissario straordinario dell'Ente. Senza alcuna motivazione legale (non ci sono fatti gravi né motivi d'urgenza) il governo commissaria l'Anas, facendolo tornare sotto quello stretto controllo politico cui era sottoposto durante la Prima Repubblica.

E c'è ancora dell'altro. Per la prima volta nella storia un commissario sarà molto probabilmente affiancato

da due (o tre) vice. Tante, infatti, sono le poltrone che Lunardi dovrà concedere agli alleati (An e Lega sicuramente, forse anche Ccd-Cdu) per far passare il suo candidato Pozzi. Un tempo l'operazione si chiamava lottizzazione.

Così è tutto risolto. Come commissario Pozzi non dovrà sottostare al «gradimento» delle commissioni parlamentari. Ieri la discussione al Senato è stata rinviata ed oggi si annuncerà semplicemente il nuovo piano del governo.

Resta ferma la protesta dell'opposizione. Ieri deputati e senatori dell'Ulivo delle commissioni competenti hanno denunciato i plurimi conflitti

d'interesse che la nomina di Pozzi solleva, sottolineando come il governo non abbia finora dato alcuna risposta in merito.

«Questa vicenda è una vera beffa per il Parlamento - dichiara il senatore Paolo Brutti - Oltre a costituire un eclatante caso di conflitto d'interessi». «In Italia si era visto di tutto - aggiunge il deputato Fabrizio Vigni - Ma mai si era arrivati al punto di applicare il Cencelli anche ai commissariamenti».

La lunga giornata di guerra dell'Anas finisce poi con un duetto Lunardi-Pozzi, in cui gli interessi si smentiscono a vicenda. Il primo dichiara ad un'agenzia che le sue società lavorano all'estero. Il secondo precisa che la società Rav (italianissima) conferisce alla Rocksoil (della famiglia Lunardi) «il 4 per mille su un importo complessivo dei lavori stimato tra i 700 e i 1.130 miliardi e non 1.600 miliardi».

b. di g.

## Dura presa di posizione di Billè La Confcommercio si sgancia dai "falchi" della Confindustria

Bianca Di Giovanni

ROMA Concertazione. Sull'uso di questa parola, che il patròn di Confindustria Antonio D'Amato considera un fatto semplicemente nominalista, si è consumata l'ultima spaccatura, non con i sindacati, ma tra le stesse associazioni datoriali. Confcommercio sceglie di «correre da sola», sceglie di non allinearsi ai «falchi», e non firma il documento che 5 sigle imprenditoriali (Confindustria, Abi, Ania, Confagricoltura e Confartigianato) hanno inviato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla vigilia dell'incontro governo-parti sociali previsto per oggi.

Sergio Billè ha detto no per un semplice motivo (che in realtà ne contiene molti altri): secondo l'associazione dei commercianti occorre «un metodo di confronto che parta dagli stessi presupposti, segua i medesimi itinerari e abbia la stessa efficacia - dichiara una nota - di quella condivisa assunzione di impegni tra parti sociali e governo che, nel 1993, consentì non solo di riavviare un ciclo virtuoso della nostra economia, ma di creare più solide premesse per l'adesione dell'Italia al trattato di Maastricht».

Evidente che la questione va bene al di là dell'uso di una parola (concertazione o dialogo sociale), ma attiene ad un problema di sostanza. Da una parte c'è chi vuole che scelte decisive del Paese

vengano prese, diciamo così, «a colpi di maggioranza»: chi è d'accordo va avanti, chi non lo è se ne sta zitto e buono, perché chi perde (il debole) non ha alcun diritto. Questa la filosofia che emana dal documento «varato» dalle cinque sigle, che nel merito non chiedono quasi nulla di nuovo: fisco leggero, riforma pensionistica anche per delega («quella del '92 fu fatta per delega», ha affermato).

### I commercianti richiamano la necessità di tornare allo spirito del 1993

«Questa vicenda è una vera beffa per il Parlamento - dichiara il senatore Paolo Brutti - Oltre a costituire un eclatante caso di conflitto d'interessi».

Il metodo «caterpillar», secondo Billè - che fa riferimento anche al richiamo dell'altro ieri del Capo dello Stato - è una «pericolosa scorciatoia»: i commercianti non vedono motivi validi per fare le riforme attraverso leggi delega. Quanto al merito, per l'associazione resta prioritaria la riforma fiscale. Ma D'Amato va dritto per la sua strada. La concertazione, secondo lui, è stata uccisa da chi ha posto veti su ogni decisione da prendere, facendo ritardare di molto scelte importanti per il Paese. «Oggi l'economia ha bisogno di ricette e le imprese di certezze», dice il presidente degli industriali, che senza citare la Cgil lancia l'affondo. «Ci sono giovani disoccupati e donne che aspettano ancora di entrare nel mondo del lavoro». Come dire: il sindacato parla per i «protetti», ecco perché si permette veti. Scusi il formalismo, signor presidente, ma qui è ora di sgomberare il campo da equivoci. Primo: chi le ha dato la delega a parlare per i giovani disoccupati? È proprio sicuro di conoscere i loro desideri? E come mai a nord si lavora, nonostante le riforme ancora da fare, e a sud no?

Il presidente della Federal Reserve esprime la fiducia sulla solidità di fondo dell'economia americana. La fase di incertezza è momentanea, ma continuano i licenziamenti

## Greenspan vuole dimostrare di essere più forte del carbonchio

Angelo Faccinnetto

MILANO «La fase di incertezza sarà temporanea, la fiducia che la nostra economia recupererà è alta», ha detto il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, parlando davanti alle commissioni finanziarie della Camera e del Senato degli Stati Uniti e ingaggiando un'ideale braccio di ferro con gli indicatori di Borsa alle prese con l'effetto antrace.

Wall Street, dal numero uno della Federal Reserve, si attendeva probabilmente l'annuncio ad effetto di nuovi tagli al costo del denaro. L'annuncio non c'è stato - la banca centrale Usa, in questi mesi ha già tagliato nove volte - Dow Jones e Nasdaq hanno imboccato velocemente la strada del ribasso. Subito dopo, però,

è iniziata, più faticosa, la risalita. Nonostante le notizie sulla contaminazione provenienti dal Campidoglio, anche se, poi, in serata, è tornato ad affacciarsi il segno meno. Motivo? È piaciuto l'atto di fede del vecchio presidente sul futuro dell'economia.

«Nonostante i tragici eventi dell'11 settembre - afferma Greenspan - i fondamenti della nostra libera società rimangono forti e io ho fiducia». Nella ripresa, ovviamente. «Il tasso di crescita della produttività - spiega - subirà un'occasionale riduzione perché la nostra economia sconta un livello di rischio più alto rispetto agli altri paesi. Quando tale assestamento sarà completato, la crescita della produttività tornerà a tassi superiori a quelli che hanno prevalso nel quarto di secolo antecedente al 1995». Certo, lo shock della tragedia che ha



Chairman Greenspan  
Alan Greenspan

investito Washington e New York ha modificato la stima dei rischi. Ha imposto un improvviso riallineamento dei prezzi in molti mercati per rispondere alle nuove aspettative sui costi derivanti dal fatto di operare in un mondo più ostile. «Ma gli aggiustamenti - sostiene il numero uno della Fed - non influenzeranno le prospettive di crescita a lungo termine».

Ma fra quanto l'inversione di tendenza? Greenspan è ottimista. Dopo l'11 settembre, certo, la situazione è degenerata. Ma l'impatto negativo sulla produttività non durerà a lungo. Anzi. Basteranno «trimestri e non anni» - sottolinea - Forse addirittura solo alcuni mesi. Le vendite in qualche modo, in queste settimane, sono risalite. Il crollo temuto, insomma, non c'è stato. Anche grazie agli interventi della Federal Reserve che, per far fronte alle difficoltà

dell'economia, prima degli attentati aveva già tagliato i tassi otto volte. Dunque, appunto, fiducia. Sapendo che, per quanto importante, la leva monetaria - come quella fiscale - più di tanto non possono.

E di fiducia, in effetti, ci sarà bisogno. Le notizie che giungono dalle maggiori aziende americane sono giudicate confortanti. Pur annunciando fatturato e utili in ribasso sembrano in grado di confermare e superare, in positivo, le previsioni degli analisti. L'occupazione, però, non va. E alla lunga gli effetti potrebbero farsi sentire sui consumi. Quindi sull'intera economia. Così è di ieri la notizia della ristrutturazione a Merrill Lynch. La banca d'affari sta studiando un piano da 10mila tagli, il 15 per cento dell'attuale forza lavoro, che porterebbe all'azzeramento di tutte le assunzioni fatte ne-

gli ultimi quattro anni. In discussione, oltre a quelle americane, anche alcune attività di brokeraggio in Giappone, Canada, India ed Australia. Così taglia anche Emc, il gigante Usa numero uno al mondo nella raccolta dati. In conseguenza degli ultimi risultati economici ha deciso di portare a 4mila il numero dei licenziamenti: il doppio di quelli già decisi in settembre. Ed esente non è nemmeno il mondo dell'auto. Ai tagli già annunciati dalle case costruttrici arrivano ora quelli dei produttori di componenti. Le notizie di ieri parlano della soppressione di circa 14mila posti di lavoro. Undicimila impiegati alla Dana Corporation, 2.400 alla Trw, produttore di equipaggiamenti di sicurezza dell'aerospazio, e licenzia anche McDonald's. Nella più diffusa catena di ristoranti 700 persone resteranno senza lavoro.